

REAL LIFE

Le ragazze della CLASSICA

Passione, talento e sacrifici. Solo così la musica diventa un lavoro

Laura suona la viola, Simona il corno. Ilaria è stata stregata dal pianoforte, Michela dal flauto e Francesca dall'arpa. Le abbiamo incontrate al Festival pianistico internazionale, dove c'era anche il maestro Pier Carlo Orizio. Che ci ha spiegato come farsi strada in questo settore

DI PAOLA BERTELLI - FOTO DI SILVIA TENENTI PER 

Una passione divorante". È questo l'ingrediente fondamentale per chi vuole farsi strada nel mondo della musica classica. Ma attenzione: «Il musicista è come un atleta: a 20 anni deve essere già perfettamente formato, almeno tecnicamente. Per emergere servono studio intenso, determinazione e grinta. Un percorso che impone sacrifici: chi non è disposto a farli, è meglio che lasci perdere». Parola del maestro Pier Carlo Orizio, direttore artistico del Festival pianistico internazionale, manifestazione giunta alla 55ª edizione (a Bergamo e Brescia fino al 16 giugno; festivalpianistico.it), che coinvolge i più grandi nomi del panorama concertistico mondiale, ma anche giovani talenti come le cinque ragazze che abbiamo intervistato in questo servizio.





Dalla Spagna all'Italia per amore del mio fidanzato. E della viola: sogno di entrare nell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

*Laura Hernandez Garcia, 31 anni, suona la viola.
Di origini spagnole, vive a Brescia con il fidanzato.*

Com'è nata la passione?

«Per caso. La mia famiglia è dell'Estremadura, una regione poco conosciuta, che io chiamo "il Molise spagnolo". Lì i miei sono agricoltori e io ho studiato al conservatorio per comodità: era l'unica scuola che teneva occupati i ragazzi tutto il pomeriggio».

E come l'hai coltivata?

«A 18 anni mi sono trasferita a Siviglia per gli ultimi quattro anni di conservatorio, ma non mi piaceva l'insegnante e così mi sono spostata a Saragozza. Poi ho iniziato a frequentare corsi, a fare audizioni, concorsi e a suonare in orchestre giovanili. Sono stata in Austria, Germania, a Lucca, Fiesole, Cremona. Per tre anni ho suonato con l'Orchestra Cherubini di Riccardo Muti: lì ho conosciuto il mio ragazzo, trombettista. Mi sono trasferita in Italia per amore».

Come si fa a vivere di musica?

«Faccio tutte le audizioni e i concorsi possibili e per

prepararmi studio molto. Spero di riuscire a entrare in una orchestra. Nel frattempo faccio concerti "a chiamata"».

Quali sacrifici affronti?

«È da quando ho 18 anni che sono in giro: vado a casa dalla mia famiglia solo due volte l'anno, in estate e a Natale».

Qual è stata la soddisfazione più grande?

«Quando ho fatto l'audizione per l'orchestra giovanile di Fiesole: oltre a vincere il posto e una borsa di studio, mi hanno dato l'opportunità di fare dei concerti da camera con grandi musicisti come il pianista Pietro De Maria, il violoncellista Mario Brunello e il violista Danilo Rossi. Suonare con loro è stato bellissimo».

Tra 10 anni come ti vedi?

«Sogno di entrare nell'orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, a Roma. Ma ho anche un piano B: tornare in Spagna, tra i miei cilegi, e aprire una scuola di musica».

Quando è nata la mia bimba ho pensato di cambiare vita. Non è stato possibile: la musica è parte di me

Simona Carrara, 31 anni, suona il corno. Vive ad Albino, Bergamo, ha una figlia di 4 anni.

Com'è nata la passione?

«In molti paesi come il mio, Albino in provincia di Bergamo, è tradizione che i bambini vadano a suonare nella banda. Io ho iniziato così. Volevo suonare il flauto traverso, ma ce n'erano troppi: il maestro mi ha affidato il corno».

Come l'hai coltivata?

«Devo ringraziare mia madre: mi ha seguito portandomi avanti e indietro tra casa, scuola e il conservatorio di Bergamo. La prima esperienza lontana da casa è stata quando mi sono iscritta all'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino. Ero

all'ultimo anno di liceo e ogni mese partivo per alcuni giorni per Firenze. A scuola ero brava, gli insegnanti me lo hanno permesso. Poi è iniziata la collaborazione con le orchestre giovanili: tre anni importanti sono stati quelli passati con l'Orchestra Cherubini di Riccardo Muti. Ma di studiare non si smette mai: sono iscritta all'Accademia di Santa Cecilia, a Roma».

Come si fa a vivere di musica?

«Ho ingranato subito. Ho fatto molte audizioni e oggi vengo chiamata per suonare in concerti. Dopo la nascita di mia figlia avevo pensato di cambiare vita, ma poi ho ripreso: la musica è parte di me».

Quali sacrifici affronti?

«Vivo con mia figlia ad Albino, il mio compagno è a Parma (è prima viola dell'orchestra Toscanini) e lavoro in giro per l'Italia. Non è semplice!».

Qual è stata la soddisfazione più grande?

«Suonare il *Don Pasquale* al Teatro Real di Madrid. Ero incinta e durante un assolo pensavo che lì con me, a suonare diretta dal maestro Muti, c'era anche mia figlia. È stata una grande emozione».

Tra 10 anni come ti vedi?

«A suonare come ora, con piacere e soddisfazione. Accanto a me il mio compagno e magari altri figli».

REAL LIFE

Maestro, dove si studia?

«Dopo i corsi preaccademici, c'è il conservatorio, che è equiparato all'università (si accede con il diploma tranne in alcuni casi per cui è possibile frequentare i corsi già a 16 anni). Poi ci sono i master di perfezionamento. L'importante è scegliere bene gli insegnanti e non aver paura di cambiarli se non sono quelli giusti, anche a costo di doversi trasferire»

E poi come s'inizia?

«I primi passi nel mondo del lavoro si muovono con le orchestre giovanili e con la partecipazione a concerti e rassegne musicali, a cui si accede tramite audizioni o concorsi. Un aiuto nella ricerca di opportunità arriva dal web. *Edumus.com*, per esempio, raggruppa informazioni su corsi, concorsi e audizioni. *Musicalchairs.info* e *muvo.ac*, invece, sono punti di riferimento per chi cerca lavoro nelle orchestre».

Quali possibilità ci sono?

«Vivere di musica classica non è facile, ma nemmeno impossibile. Le prospettive sono quelle di entrare con un concorso in un'orchestra stabile (lo stipendio parte da 1.500 euro al mese) o di fare il libero professionista lavorando "a chiamata", ovvero con contratti temporanei, per diverse orchestre. Ci sono poi altri sbocchi: il compositore, l'orchestratore (chi arrangia le colonne sonore) o l'insegnante. E bisogna prendere in considerazione il trasferimento: la scena musicale all'estero, penso a Berlino, Londra, New York ma anche Liverpool o Dresda, è più vivace rispetto a quella italiana. Orchestre, auditorium, sale da musica sono più numerose e di conseguenza anche le opportunità di lavoro».

Il web può aiutare i giovani a promuoversi?

«Sì, è fondamentale, soprattutto il canale YouTube. Dieci anni fa, ho visto un video in cui una giovanissima cinese, Yuja Wang, eseguiva il secondo concerto di Prokofiev: mi è bastato per capire che la volevo in cartellone al Festival. Oggi è una concertista di fama internazionale».



Stregata dal pianoforte di mia madre, ho deciso di buttarmi anima e corpo nella musica. Anche se devo sacrificare la mia adolescenza

Ilaria Cavalleri, 16 anni, studia pianoforte al conservatorio. Vive a Villacarcina, Brescia.

Com'è nata la passione?

«Merito di mia madre: in casa c'era il suo pianoforte e quando io e mio fratello gemello avevamo 6 anni ce lo ha fatto usare per capire se ci piaceva. Lui è scappato alla terza nota, io lo studio ancora!».

Come l'hai coltivata?

«Ho iniziato con lezioni private, era poco più di un gioco. Alla fine della quinta elementare ho provato l'ammissione al conservatorio di Brescia: sono stata presa e da lì è iniziata la mia avventura. Quest'anno finirò l'ottavo anno e passerò al triennio accademico. Sarà dura perché studio anche al liceo. Inoltre, frequento spesso delle master class, in Italia e all'estero: ne approfitto per fare delle brevi vacanze. L'anno scorso, per esempio, sono andata a Varsavia. Ho anche iniziato a fare concorsi e concerti».

Come si fa a vivere di musica?

«È fondamentale farsi conoscere e avere buoni contatti. Bisogna partecipare a concorsi e, per farlo, studio molto con la mia insegnante del conservatorio. Si deve poi imparare a gestire

l'ansia. Una volta, durante un concorso, ho avuto un vuoto di memoria: ho ripetuto la battuta e sono riuscita a ripartire.

Anche queste sono esperienze da mettere in conto. Per caricarmi, prima di una esibizione, ho una piccola mania: indosso scarpe rosse, un colore che mi dà energia».

Quali sacrifici affronti?

«Studio tante ore al giorno, vacanze comprese: è inevitabile rinunciare a qualche divertimento. Capisco che agli occhi di molti la mia vita non sembri "normale", ma per me è naturale».

Qual è stata la soddisfazione più grande?

«A gennaio ho suonato al Museo napoleonico di Roma. Essere da sola sul palco, in quella magnifica cornice, per un'intera ora è stata un'esperienza straordinaria».

Tra 10 anni come ti vedi?

«In giro per il mondo a fare concerti. Ora non ho neppure il tempo di pensare a un'alternativa: questi sono gli anni più importanti per la mia formazione e sto investendo tutto nella musica». ►

REAL LIFE



La musica è nel mio Dna: sono figlia di un chitarrista. Tra 10 anni mi vedo in un'orchestra o dietro a una cattedra

Michela Podera, 22 anni, studia flauto al conservatorio. Vive a Bergamo e fidanzata.

Com'è nata la passione?

«Sono figlia d'arte. Mio papà Giovanni è chitarrista, compositore e insegna al liceo e al conservatorio di Bergamo. La musica ha fatto sempre parte del mio mondo: a 5 anni ho sentito per la prima volta i canti medioevali *Carmina Burana* e sono impazzita».

Come l'hai coltivata?

«Con la chitarra non c'è stato feeling: con il papà come insegnante è più difficile! Poi c'è stato il piano, ma il vero colpo di fulmine è arrivato a 12 anni: mi sono innamorata del flauto. Ho suonato per tre anni in una banda di paese e dopo ho iniziato il conservatorio. L'anno scorso mi sono laureata con lode e ora sto frequentando il biennio accademico finale. Negli anni ho seguito corsi, master class».

Come si fa a vivere di musica?

«Insegno, faccio concerti e, con il chitarrista Raffaele Mezzanotte, ho fondato un duo».

Quali sacrifici affronti?

«Studio tanto e ho poco tempo libero: una sola settimana di vacanza all'anno. I sacrifici li fa pure la famiglia: la musica classica è un percorso costoso, a partire dall'acquisto degli strumenti. Anche frequentare corsi, spesso lontani da casa, e fare concorsi impongono un investimento di tempo e denaro».

Qual è stata la soddisfazione più grande?

«Nel 2015 ho suonato alla Scala di Milano in occasione della settimana del sistema Abreu, un modello didattico che riunisce giovani strumentisti di tutto il mondo».

Tra 10 anni come ti vedi?

«In un'orchestra. Oppure a insegnare in un conservatorio».



Ho avuto un momento difficile: volevo mollare e iscrivermi a Matematica. Poi ho capito: il mio destino è l'arpa

Francesca Virgilia, 25 anni, studia arpa al conservatorio. Vive a Rho, Milano, e fidanzata.

Com'è nata la passione?

«Grazie alla maestra di musica delle elementari. Insegnava vari strumenti, tra cui l'arpa e io sono rimasta affascinata. Quando ci ha fatto ascoltare la *Carmen* di Bizet, sono rimasta folgorata: ancora oggi è tra i miei pezzi preferiti».

Come l'hai coltivata?

«A 10 anni ho frequentato un corso estivo e una professoressa ha convinto i miei genitori a iscrivermi al conservatorio di Brescia, dove anche lei insegnava. Durante le scuole medie andavo da casa mia, a Rho in provincia di Milano, al conservatorio due volte a settimana. Al liceo, invece, mi sono trasferita a Brescia con mia mamma. A 19 anni sono stata un anno a Londra per un master».

Come si fa a vivere di musica?

«Faccio attività diverse. Ci sono quelle "facili": insegnare e suonare a eventi e matrimoni. E poi c'è il lavoro "vero": fare concerti. Ne faccio, in media, 40-50 l'anno».

Quali difficoltà affronti?

«Un momento difficile è stato al rientro da Londra. Il master che avevo frequentato è stato molto intenso e complicato e forse io ero troppo giovane e poco matura per quel genere di esperienza. Avevo deciso di mollare la musica e di iscrivermi alla facoltà di

Matematica. Ma dopo pochi mesi sono stata chiamata per concerti e per dare delle lezioni, così per un anno ho insegnato arpa in alcune accademie. E la musica è tornata nella mia vita».

Qual è stata invece la soddisfazione più grande?

«Mi fa piacere essere considerata un punto di riferimento da molte arpiste che mi chiedono consigli».

Tra 10 anni come ti vedi?

«Parte di un'orchestra. So che è dura, sono poche le orchestre che hanno bisogno di un'arpista in pianta stabile. Di solito ti selezionano per audizione o a chiamata in base ai loro programmi musicali».